

primo favellerò del progetto del ministro. I difetti del quale sono: agli attuali investiti di due terze parti, ed ai chiamati un terzo. Non si vede perchè non sarebbe meglio che colui, il quale già ha goduto di tutto, avesse quinci la metà, e l'altra metà si desse agli altri suoi congiunti, che discendono dallo stesso stipite. Ma di più, o signori, secondo questo schema di legge si vuole dare il terzo ad alcuni che per avventura possono non avere alcun diritto; imperocchè alla morte degli attuali investiti alcuni chiamati potranno essere quelli stessi che sono al presente; ma alcuni potranno non essere gli stessi; quindi vi ha ingiustizia di togliere il terzo a coloro a cui realmente in virtù della legge dovrebbe appartenere.

Il difetto di quello della Giunta si è appunto di voler dar tutto a quelli che sono attualmente investiti, e mi pare, o signori, che nella somma delle cose la Giunta cada in aperta contraddizione, perchè, mentre altamente lamenta che vi siano privilegiati di fedecommissi, gli attuali investiti fa maggiormente privilegiati di quello che lo siano stati fino a questo momento; non contenta pare la Giunta che cotestoro abbiano avuto fino ad ora il tutto, il tutto in proprietà vuole perpetuare nei medesimi; a tutti gli altri vuol togliere ogni cosa; i quali possono essere o fratelli o cugini, i quali, se non vi fossero stati i fedecommissi, avrebbero già avuto porzione dei beni che sono stati vincolati, e vi hanno diritto, perchè erano beni di comuni avi. La proposta della Giunta fa i privilegiati maggiormente privilegiati di quel che li ha fatti la legge de' fedecommissi.

L'emendamento proposto dall'onorevole Gustavo Di Cavour ha, primieramente, lo stesso difetto della proposta ministeriale; vuol dare ora ad individui che, per avventura, secondo la legge potranno non essere i chiamati quando verranno a morire gli attuali investiti; di più sa del difetto dell'emendamento della Giunta; poichè, senza alcuna ragione, restringe alla linea diretta la successione al terzo de' beni, dimodochè, se l'attuale investito fosse un primogenito, fratello di altri quattro o cinque, costui tutto dovrà tenersi in proprietà, non bastando che finora il tutto già si abbia goduto, e gli altri fratelli, quasi non appartenessero alla stessa famiglia, dovranno di menoma porzione essere privi. Io già dissi, ed ora ripeto, che veramente uno dei difetti principali della legge dei fedecommissi, quello si è di trattare diversamente membri della stessa famiglia; e ciò è la precipua e giusta cagione di sua abolizione.

L'emendamento dell'onorevole Trezzi parmi che non possa essere preso affatto in considerazione, ed eccone il perchè. Se questi terzi, secondo la legge, avranno acquistati i beni, ed allora i magistrati farannolo giustizia; ma se li avranno acquistati di mala fede o per ignoranza, allora, o signori, i diritti sono scritti pei vigilantissimi; allora sta bene che coloro che non lo furono paghino il fio o della loro negligenza, o meglio della loro malafede; imperocchè egli è difficile che uno comperi dei beni senza sapere se essi potevano sì o no essere comprati. Noi tutti sappiamo come si faccia questa sorta di contratti.

L'emendamento dell'onorevole Pisanelli ha esso pure lo stesso difetto della proposta del Ministero, cioè vuol dare dei beni ad individui i quali possono non essere i chiamati, secondo l'istituzione de' fedecommissi. Ma avvi di più: è una condanna contro tutti i celibi, che non mi sembra noi dobbiamo portare; sa un poco della legge Giulia o Papia Poppea. Io perciò reputo che esso emendamento sia parimente da rigettarsi. Ora, o signori, è d'uopo che io spieghi le ragioni dell'emendamento da me proposto.

Il mio emendamento, o signori, dice nella prima parte: « La piena e libera proprietà dei beni soggetti a vincolo feudale si consoliderà per metà negli attuali investiti dei feudi o aventi diritto all'investitura. »

Esso si differenzia dalla proposta del Ministero nel dare metà, e non due terzi, e ciò credo sia evidentemente secondo giustizia, perchè non si trova ragione perchè quelli che hanno già goduto di tutto sinora, abbiano a seguitare a godere di più che tutti i loro fratelli o cugini, persone che, se mai i vincoli fidecommissari non vi fossero stati, ripeto, avrebbero avuto la loro porzione, e che sarebbero spogliate, o avrebbero tutti insieme un terzo; è certamente più equo che si abbiano metà, e forse dovrebbero avere anche di più di metà. Dice poi il secondo alinea del mio emendamento: « per l'altra metà in coloro che saranno i loro successori, secondo la legge comune delle successioni. » E qui, o signori, avverto, come dissi già proponendo l'emendamento, che non fa d'uopo aggiungere le parole: « alla morte, » perchè sarebbe questo un vero pleonasmo.

Con quest'emendamento, signori, io credo di fare un atto di giustizia non solo, ma anche di proporre ordinamento che è più confacente a quel principio per cui tanto si affaticano i proponenti, principalmente i membri della Giunta, cioè di rendere i beni affatto svincolati ed in condizione di essere con facilità trafficati. Laonde, per il mio emendamento, i beni per metà passano a coloro che, se non vi fosse stato il vincolo, insieme col primo chiamato, li avrebbero ugualmente divisi, e si evita lo sconcio che, se mai l'attuale investito abbia quattro fratelli, non sarà il primo solamente di quei quattro che avrà porzione di quei beni i quali sono appartenuti al padre, e sono quindi comuni a tutta la famiglia; che se l'attuale investito abbia varii figliuoli, la metà dei beni sarà ugualmente di tutti quattro, e non si avrà la rivoltante ingiustizia di vedere dei figli dello stesso padre, ricco il primo, poveri gli altri.

Il mio emendamento, o signori, si poggia su d'un principio elevato e sovraneggiante di diritto, il diritto della famiglia. La proprietà dei beni è nata colle famiglie, è anteriore allo Stato; il concetto che lo Stato sia l'originario padrone di tutti i beni è falso, è concetto barbaro. La proprietà dei beni è delle famiglie; lo Stato debbe custodirla e difenderla; iniquità e stoltezza è a nome suo la proprietà manomettere; le famiglie sono il fondamento dei consorzi politici, il fulcro della civiltà.

GALLENZA. Ai voti! Sono quattro giorni che si discute su questa legge!

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura della discussione su quest'emendamento è appoggiata.

(È appoggiata.)

Metto ai voti la chiusura suddetta.

(È approvata.)

La parola ora è al deputato Pisanelli.

PISANELLI. Mi limiterò a brevi osservazioni, dirette unicamente a sostenere la proposta da me fatta.

Ciascuno di noi a quest'ora è persuaso che qui non si tratta di decretare l'abolizione dei feudi, ma solo di cancellarne alcune tracce.

La stessa serenità della discussione fatta da noi, che, rappresentanti degli emancipati dal feudo, tutti portiamo nell'animo lo sdegno contro il regime feudale, prova che unico scopo della presente legge è di ricollocare sotto l'impero del diritto comune una parte della proprietà che si trova ancora soggetta a vincoli del tutto corrispondenti ai vincoli fidecommissari.